

4.1 COLORITURE

Il problema delle coloriture è ormai da tempo la tematica di maggior trattazione del dibattito sorto sui “centri storici”.

L'abbandono delle consuete manutenzioni e dei rifacimenti ciclici cui venivano sottoposti i tradizionali rivestimenti ha favorito l'affermazione di un semplicistico rinnovamento del “colore”. Si è cioè ancora una volta spostato l'attenzione sull'apparire cromatico delle superfici e non sull'essere innanzi tutto materia del rivestimento. A questo fondamentale concetto è per altro legato il riconoscimento di una serie importante di principi estetici condizionanti aspetti non secondari dell'opera edilizia in quanto architettura. Tende infatti sempre più a disperdersi quel concetto fondamentale che è sostegno dei principi mimetici dei rivestimenti che hanno guidato l'esecuzione di molte stesure storiche: la ricerca cioè, a volte allusiva a volte imitativa dei materiali più durevoli, come i partiti lapidei e le cortine, a cui spesso si sovrapponeva il rivestimento. In questo senso sembra trovare corpo il principio di una previsione processuale dell'immagine che la città fornisce di sé attraverso i prospetti, nella misura in cui, come ormai da tempo ha precisato Paolo Marconi, il rivestimento è sempre stato una “superficie di sacrificio” destinata alla ciclica riproduzione.

Lo sforzo che dunque bisogna compiere, innanzi tutto, è la comprensione dell'ambito espressivo entro cui ci muoviamo: il clima estemporaneo e *pippesco* di una facciata seicentesca; il rigore di una geometria rinascimentale; l'utilitarismo schematico e simmetrico del razionalismo neoclassico a partire dal Settecento; la scarna icasticità di una parete di scapoli ben assettati e di una bifora, lasciata da una squadra di cistercensi lombardi sul finire del Quattrocento. La sensibilità richiesta in tutti questi pochi casi elencati, diversa nella sostanza dei significati e nell'estetica, ammette prioritariamente una presa di “coscienza” che parte da un ben orientato preambolo conoscitivo.

La riduzione alla semplice prerogativa del “colore” fa dunque giustizia di tutto questo, finendo nel superamento dei criteri che rendono “appropriata” e non accidentalmente ordinaria la manutenzione. Il riconoscimento dell'espressività dei materiali, oltre che delle tecniche, è dunque base di partenza dei criteri d'indirizzo. L'uso delle quarziti e dei derivati plastici, totalmente differenti per rugosità, rifrazione e brillantezza, da quelli originali, compie lo stravolgimento del nesso tra materia e forma quali significati dell'opera. In alcuni casi, nemmeno le classi di materiali più permeabili e meno rigidi, come i silicati, consentono il recupero di opportune valenze cromatiche. L'indice di rifrazione, dipendendo dalla velocità che la luce mantiene nell'attraversamento dei materiali, varia nella capacità e nella caratterizzazione di ogni singola superficie. Se dunque da un lato si parla dei materiali che danno sostanza al rivestimento, da un altro punto di vista dobbiamo valutare le modalità con cui questi sono stati utilizzati ed approntati. All'interno di questo presupposto c'è dunque tutto ciò che sembra dipendere dai modi della tradizione e dalla cultura materiale. E' per questo che è stato interessante accedere alla serie di dati provenienti dalle indagini del laboratorio. Questi hanno confermato e dato valore alla specificità geografica. Le malte hanno infatti rivelato tra i frammenti di tufo e le polveri vulcaniche, qualche frammento di arenaria e di scorie *arcosiche*, tributati localmente.

In realtà il compiuto esaurimento del tema richiederebbe, attraverso l'estensione di più numerose campionature, la comprensione delle singole modalità tecniche per ciascun organismo tipico.

Muoversi in mancanza di coordinate, o sulla scorta delle meno che puntuali certezze rappresentate dagli edifici monumentali, rende assai difficile, in assenza del valore di "intorno", un'appropriatezza ed attendibile proposta sui diversi contesti che formano le parti morfologicamente distinte della città. Si è dunque preferito, in questa fase, lavorare nell'ordine dei singoli edifici e, in un solo caso in quello di un tratto d'asse viario piccolo ma assai significativo. L'ampiezza di Ferentino del resto ci ha obbligato a compiere delle scelte ancora parziali, sebbene esse devono reputarsi, nel loro valore generico, comprensive la generalità dei fenomeni.

Nella normativa che è stata proposta a seguito dell'indagine su tutte le facciate, si è cercato di tenere conto delle varie situazioni presenti. Le categorie che poi sono state descritte per la serie di modalità d'intervento limitano la discrezionalità degli operatori all'uso delle tecniche descritte nel "Prontuario". Il problema connesso alle cromie ed ai colori è stato affrontato nel modo più organico e funzionale al piano complessivo delle manutenzioni, indicando una gamma di cromie riferite ai valori generalmente posti a base dell'imitazione dei materiali. In un caso specifico, il tratto inferiore della via Cavour, ma con il solo intento dimostrativo delle tonalità, è stato proposto un piano di coloritura compiuto. La scelta è stata dettata dall'omogeneità ed organicità del tessuto edilizio della strada e dei suoi prospetti.

Abbiamo cercato di evitare le generalizzazioni che solitamente rappresentano il vero limite dei *Piani del Colore*, là dove essi tendono ad arrestarsi al semplice valore cromatico¹⁸. Raramente il complessivo contesto dell'edilizia storica può essere racchiuso a quel primario livello, escludendone tutti quei tipi di finitura eseguiti con modalità tecniche estranee alla separazione del materiale d'impiego dalla sua resa cromatica. Anche quando questo dovesse riguardare un intonaco sottile, un rivestimento parzialmente mimetizzante a colla e scarti di pietra locale; per non parlare di veri e propri paramenti lapidei.

Ogni singola facciata rivendica per altro una sua autonoma storia la cui cronaca è affissa sulle superfici. Per ciascuna di esse, sebbene si è dovuto obbligatoriamente individuare tecniche e modi specifici d'intervento, vale il principio di una individuale condotta. Ogni intervento tuttavia partecipa, attraverso la sua singolarità, ad un "progetto" complessivo ed unitario della città storica. Si potranno dunque incontrare casi in cui sarà richiesto il ripristino di particolari colorazioni a sostituzione di talune improprie e fuorvianti; altre in cui dovranno conservarsi tutti quei sottili strati di intonaco rimasti ed in qualche punto reintegrarsi. Di estrema delicatezza appare inoltre la possibile interferenza con elevati d'età antica, le cui tracce vanno oltre le residuali sopravvivenze oggi emergenti, coinvolgendo quasi tutte le strutture fabbricate con modi tradizionali. Sebbene nelle tavole del piano appaiano precisamente individuati i punti in cui certamente risultano

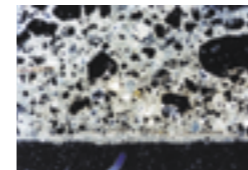
¹⁸ Diversamente dai più ci pare importante segnalare quanto è invece nel piano del colore di Borgo Pio a Terracina, pubblicato nel 1986 e condotto con un apporto importante dell'Istituto Centrale del Restauro: "Il colore nell'edilizia del Borgo Pio di Terracina" gruppo formato da: P. Baldi, M. Cordaro, P. Mora, L. Mora, P. Falovo, M. Marzullo, Latina 1986.

presenti elementi dell'antichità, non meno elevato, negli altri casi, deve ritenersi il rischio di una loro nuova individuazione, o del rinvenimento di semplici materiali di reimpiego.

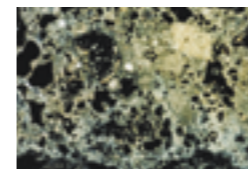
Un altro problema è rappresentato dall'edilizia di sostituzione, le cui masse incongrue al tessuto urbanistico ed alla continuità delle architetture, rappresentano delle vere e proprie "neoplasie". Per tutte queste situazioni riconosciute come casi limiti, difficilmente ricucibili alla continuità del tessuto con atti di adeguamento, si propongono tipologie d'intervento che abbiano come obiettivo la smaterializzazione delle masse visive e la mascheratura ottica delle superfici.

Riguardo al colore in sé la nostra proposta non può dunque che limitarsi ad una serie di raggruppamenti cromatici individuati attraverso le indicazioni del sistema Munsell.

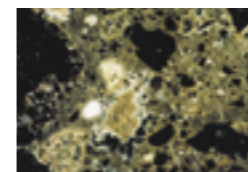
4.2 ELENCO DEI CAMPIONI PRELEVATI SUGLI EDIFICI DI FERENTINO.



Campiono 2



Campiono 2a



Campiono 2b

CAMPIONE 1

Traversa di Via Novana, Via Castello Sant'Angelo n. 2/4 - Catastale n.8

1 - Malta di fondo - arriccio.

Strato compatto di preparazione di colore grigio caldo a base di calce e inerti a granulometria medio - minore di colore rosso, nero e bianchi (forse parti di calce non sciolte).

Verificare composizione impasto di preparazione

1 a - Malta di preparazione ricoperta da uno scialbo che all'esame visivo si presenta bianco nella zona aderente alla preparazione e giallo in superficie.

Verificare se lo scialbo è steso in due passate successive o se lo strato bianco non sia uno strato intermedio tra la preparazione e la coloritura.

1 b - Strato di preparazione con sopra tracce di incisione e coloritura nera e gialla. Verificare stratigrafia cromatica

1 c - Malta di restauro di composizione simile alla originale ma con inerti soltanto rossi mentre l'originale 1 ha inerti rossi e neri.

1 d - Malta di restauro diversa dalla 1c. Friabile rispetto alle precedenti e di colore grigio omogeneo.

Sembra composta da pozzolana e calce.

1 e - Malta chiara, friabile, di allettamento dei conci in pietra. Sembra la malta originale di allettamento.

CAMPIONE 2

Via Castello Sant'Angelo - Catastale edificio n. 156

2 - Campione di intonaco colorato. La stratigrafia visiva procedendo dall'interno verso l'esterno sembra essere la seguente:

* Malta di preparazione all'intonaco

* strato scuro

* scialbo bianco

* scialbo nocciola

2 a - Malta pozzolanica di restauro di colore grigio con inerti scuri.

2 b - Cornice marcapiano. Il campione risulta avere, all'esame visivo, la seguente stratigrafia:

* Arriccio

* intonachino

* Scialbo di colore ocre

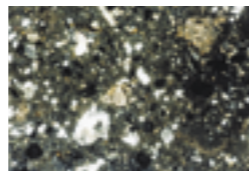
2 c - Malta chiara molto friabile di restauro e con tracce di malta originale.

CAMPIONE 3

Via Don Morosini dopo il civico n. 77

Edificio catastale n. 197 di fronte al Mercato Romano - Portale in pietra

* Scaglia di pietra con probabile stuccatura. Verificare composizione.



Campione 2c

CAMPIONE 4

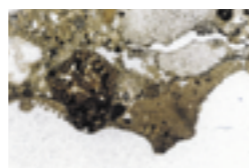
Via Consolare n.160

Palazzo Raggi - Catastale n. 296

4 a - Preparazione in malta a base di calce e inerti fini con scialbo bianco.

4 b - Preparazione in malta a base di calce e inerti fini più friabile del campione 4a.

4 c - Malta di allettamento dei conci in pietra. Friabile



Campione 4a

CAMPIONE 5

Via Consolare 169

Catastale n. 294

5 a - Stratigrafia all'esame visivo del campione della lesena:

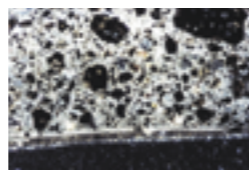
* Malta grigia, pozzolanica di finitura dell'arriccio

* Intonachino

* Scialbo o intonachino colorato?

* Strato scuro sovrapposto (sporco o coloritura?)

5 b - Intonaco giallo della specchiatura



Campione 4b

CAMPIONE 6

Via dell'Ierone

Catastale e giardino n.274

Campioni effettuati sui pilastrini dell'altana

6 a - Intonaco antico su arriccio con composizione a base di calce e pozzolana.

6 b - Intonaco bianco su arriccio steso su laterizio moderno di restauro.

L'intonaco è stato steso probabilmente su uno scialbo in cemento.

Interessante come nel restauro si sia riproposta la finitura antica.

CAMPIONE 7

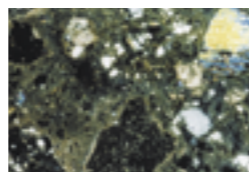
Via Antiche Terme n. 81

Catastale n.

7 a - Intonaco con scialbo arancione su arriccio grigio pozzolanico.

Catastale n.

7 b - Strato nero su pietra locale in antico edificio medievale.



Campione 4c

CAMPIONE 8

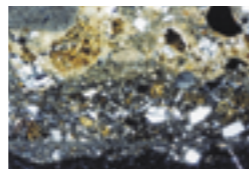
Via Antica Acropoli n.17

Catastale n. 949

* Arriccio

* Intonaco di finitura bianco (colorato nell'impasto?)

* Secondo strato di malta sopra all'intonaco (di restauro?)



Campione 8

CAMPIONE 9

Via Antiche Terme n. 182

Catastale n.691

9 a - Scaglia di pietra con strato sovrapposto di colore nero

9 b - Strato di colore nero su intonaco

9 c - Intonaco arancione su preparazione pozzolanica.

Prime osservazioni macroscopiche:

* Le malte di allettamento dei conci in pietra si somigliano in tutti gli edifici e sono di colore ocre chiara.

* Le finiture sembrano raggruppabili come segue:

1 - malte di colore ocre (più antiche) con granulometria media

2 - malte grigie a granulometria minore, scialbate in genere con colore bianco o giallo, in alcuni casi con arancio acceso.

* Le malte di restauro sono in genere di due tipi: una pozzolanica di colore grigio e una più friabile con scaglie di tufo.

CAPITOLO V



IL PIANO DI INDIRIZZO PER IL RECUPERO



5.1 GLI INTENTI DEL PIANO DI INDIRIZZO

Poche incertezze sollevano perplessità sul fatto che delle cittadine a sud di Roma, Ferentino è tra le più importanti per qualità e quantità di contenuti storici, conseguentemente, la più impegnativa dal punto di vista della Tutela. Se non dalla tradizione storiografica o dagli studi di archeologia, sicuramente dal 1983 e cioè dalla sua attesa comparsa nel volume della *Storia dell'arte italiana* dedicata ad una "inchiesta sui centri minori" nazionali, grazie ad una *prima* storia della città curata da C. Zannella, si è coscienti della sua elevata problematicità. L'implicito riconoscimento di quella storia avrebbe infatti procurato favori e attenzioni oltre l'usuale deferenza accordata dal frusto rituale liturgico sui "tesori della cultura italiana". A poco più di vent'anni da quell'importante momento, e conseguentemente ad esso che ne riempi la coscienza di studiosi e ricercatori, giunge con questo lavoro, l'opportunità di compiere, come raramente avviene, il fatidico passaggio dall'assunzione teorica di una responsabilità istituzionale a quella pratica e fattiva. Un passaggio sovente disatteso e comunque non richiesto dalle stesse comunità civiche le quali, dal disimpegno, traggono motivi di qualche profitto a discapito d'interessi, non meno tangibili, riguardanti l'intera comunità. Per questi motivi la rara opportunità che si propone alla cittadina va colta al di là della parzialità di interessi legati alle turnazioni delle classi dirigenti, pur riconoscendo a chi ne ha reso possibile la sua completa attuazione, il coraggio ed il lume di una coscienza lungimiranza.

L'esperienza che abbiamo cercato di condurre con rigore metodologico e indispensabile passione professionale ci ha comunque portato ad un'ancor più ferma convinzione che la Città storica è oggi sprovvista di qualsiasi strumento che ne mitighi il devastante impatto con la modernità. Il destino della desolazione o al suo opposto di una reiterata manipolazione e radicale modificazione, subdolamente si insinua nel silente logorio delle piccole trasformazioni come nel clamore di un grande terremoto. Ma la risposta non può essere affidata, come spesso ci si prova, alla inesprimibile concezione del "recupero" secondo il principio di una indistinta metodologia che si arresta alla semplice circolarità di normative o di prassi regolamentari; soprattutto quando esse sono facilmente aggirabili. Ecco perché piuttosto che indirizzarci ad una disciplina come quella del "Recupero" facciamo appello alla più completa concezione del "Restauro", intesa nella complessità dei vari apporti scientifici, a partire da quello della stessa storia del modo costruttivo, e del riconoscimento in essa di contenuti d'arte condivisi. In qualche modo ci si intratterrà sul gran numero di valori presenti in una fenomenologia complessa che dalla dinamica delle vicende umane, perviene ai fatti della trasformazione fisica, costituendo: singolarità linguistica e unicità geografica. Un simile atteggiamento non può dunque



Casa
dei Cavalieri
Gaudenti



Casa dei Cavalieri
Gaudenti da un disegno
dell'Arch. G. Jacobucci

riguardare semplicemente quel burocratico limite insito nel confinato concetto di centro storico, ma automaticamente si estende all'intero paesaggio là dove esso è parte della città storica ed alla cultura materiale che in essa trova così specifiche tracce. Vorremmo in breve poter racchiudere ogni evento che implichi l'attività sulla città storica in un atto di coscienza e di riconoscimento di quei valori; Tuttavia ancora forti si mostrano i fraintendimenti che danno credito ad interventi "eterotopici" nei centri storici, avvalorando l'inserimento del nuovo là dove mancante l'originale od il suo esistito. Pochi operatori sono disposti a riconoscere il limite di quell'atto *creativo* che, se inteso nel senso della scolarizzazione modernista, raramente è in grado di superare il risibile confronto con la città storica. Certo ben più costoso ed impegnativo è invece ciò che si richiede nell'atto *comprensivo*; in tutte quelle procedure della conoscenza che solo l'attento studio in "corpore vivi" è in grado di completare: dall'indagine in archivio, all'attento rilievo; dalla campionatura degli intonaci, alle stratigrafie di coloritura. A queste ragioni ci si oppone con una vecchia risposta che misura il grande arretramento culturale delle generazioni "creative": "non lasciamo diventare il nostro centro storico un *museo*", inanimato ed immobile come nessun museo oggi mostra di essere. Magari!..si arrivasse ad una condizione simile a quella che oggi i musei esprimono quali occasioni di sempre più rare proposte di aggregazione sociale e di massimo interscambio. La città come Museo consentirebbe il costante controllo di tutti gli spazi, la garanzia di un altissimo indice di vivibilità, l'opportunità di molteplici attività economiche; forse non proprio una cosa da cui fuggire. I modelli in Italia sono ormai tanti.

Non possiamo comunque disconoscere il limite che questo strumento tecnico mostra di avere nel suo essere imperfetto quale programma urbanistico ed incompleto quale progetto architettonico. E' comunque un limite per certi versi voluto e per altri dovuto. Esso si arresta, come si potrà scoprire nella sostanza dei contenuti, alle parti visibili dell'edificio storico, così come vuole corrispondere all'obbligo del vincolo espresso per la sacrosanta imposizione della Legge 1497 del 1939. Gran parte di quanto qui suggerito risulterebbe obbligato da tale vincolo. L'incompletezza di quella legge, notoriamente mancante dell'indispensabile regolamento, ha favorito una certa discontinuità ed incoerenza istituzionale, là dove le comunità gravate da quei vincoli avrebbero fatto bene ad invocare dei regolamenti, od avrebbero fatto meglio a dotarsene autonomamente.

Questo è dunque un "piano di manutenzione" delle parti edilizie maggiormente esposte alle manipolazioni visibili. Ciò ovviamente non vuol essere una implicita autorizzazione alla manomissione distruttiva delle parti residue come strutture ed utilizzazioni edilizie. Ma quello è un altro "piano".

Non è dunque cosa facile oggi parlare sottintendendo ciò che nella pratica è sempre stata una solida ed indiscussa base di intrattenimento linguistico tra architetti e fabbricatori; un fecondo interscambio artistico che con la tradizione coltivava nel concetto di "opera", meglio che di "prodotto", il fine del reciproco e rispettivo valore etico.

Né è più possibile abbandonarsi nelle mani dell'artigiano moderno, infecondo e minimalista, terminale di un sistema commerciale complesso. Le pratiche conservative richiedono un indispensabile approfondimento conoscitivo ed una sensibilità artistica seriamente libera dai meccanismi del "prodotto" preconfezionato. All'artigiano si richiede il possesso di una tecnica in grado di riconoscere e dare continuità, nei modi svariati e singolari delle sue attitudini, alla storia. Analoghe diserzioni sono per altro avvenute tra i professionisti.

I professionisti, soprattutto quando sono stati impegnati a misurarsi con il problema delle manutenzioni, trovandosi questa solo da pochi anni affermata nell'essere comunque pur sempre Restauro, si sono limitati al raggiungimento di un minimo obiettivo burocratico/amministrativo. L'ingegnere, l'architetto ed il geometra, non riescono a comprendere, ad esempio, a cosa mai possa servire, posto che l'intervento sia limitato alla tinteggiatura delle superfici, il rilievo di una intera facciata. Appaiono risentiti ed infastiditi quando, vigenti i vincoli della tutela ambientale, viene loro richiesto qualche non formale approfondimento.

Queste circostanze davvero poco virtuose discendono da vizi molto radicati. Nel recente trascorso le manutenzioni, minute o estese, sarebbero state "spicciate" con qualche ora passata in cantiere. Per il resto, assicurandosi che nella borsa non fosse mancata la fatidica "mazzetta" dei colori, sarebbe bastato prestar orecchie alle richieste della committenza ed ai suggerimenti sperimentati dalla piccola impresa. Il resto è noto dalle variopinte emozioni che accompagnano le passeggiate "al centro".

Professionisti e artigiani, non meno del resto della società che li circonda, mostrano quasi di aver perso contatto col mondo delle cose. Essi disconoscono la provenienza e spesso la semplice sostanza materiale degli oggetti che pur sempre muovono o che, con le loro funzioni sociali, moltiplicano e riproducono. La realtà vera e quella finta, che i loro predecessori attraverso l'Artificio avevano ben imparato a distinguere fino a farne strumento d'arte, è irricognoscibile. La capacità della percezione del mondo e delle sue realtà naturali, in questo processo dissociativo, non avviene più nella ricca molteplicità delle componenti formali, spaziali e temporali. Il logorante processo di sostituzione "virtuale" degli atti inerenti il comportamento umano hanno finito col distaccare l'oggetto e dalla sostanza e dalla immagine. Di più la cultura ha imparato, attraverso le consuetudini e le convenzioni comunicative, a rendere rapidamente obsoleto anche l'oggetto, relegandolo sempre più al semplice fine strumentale.

La consueta assunzione di tali comportamenti ha finito con l'imprimere nuovo significato ai concetti che da imponderabili epoche informavano l'arte del costruire la Città e dell'accompagnarne nel tempo la sua vita.

Il senso del "finito" oggi corrisponde, nei confronti ad esempio di una superficie tinteggiata, alla capacità di una stesura eseguita con materiale uniformemente colorato, su di un piano predisposto in assoluta complanarità da partiti murari identicamente prefabbricati. Ancorché questa in età storica fosse stata l'aspirazione dello stuccatore o del pittore, non sarebbe stato possibile sottrarli alle finalità ideali di quei loro artifici che si sarebbero determinati nella sostanza delle tecniche e delle singole espressività. I valori cromatici e le forme sarebbero state contestuali alla complessità ed alla eterogeneità delle varie circostanze naturali. L'artista di un tempo non avrebbe negato la molteplicità temporale di una struttura

esistente che all'interno del palinsesto accoglieva le pratiche di differenti passaggi della storia.

L'architetto così come il fabbricatore, nelle diverse sensibilità e mansioni, avrebbero avuto ad esempio una precisa coscienza del modo come le ombre ed i chiaroscuri, nei vari cambiamenti di esposizione alle luci, avrebbero esaltato i valori plastici degli oggetti e dei piani: cornicioni, marcapiani, finestre, cornici, cantonali, ecc.

L'intervento di manutenzione veniva dunque condotto nella implicita continuità dei modi tecnici riconosciuti e senza il sovvertimento della "vetustà", che invece la pedestre abitudine dei cantieri moderni sembra voler ignorare. Una delle definizioni che con singolare continuità troviamo tra i resoconti contabili dell'epoca, dal Rinascimento all'Ottocento, è l'accompagnamento dell'antico. Il concetto insito in questa pratica tecnica descrive, in modo non esplicito, la consapevolezza morale dell'operato del manutentore. Egli sapeva di dover dare continuità, non semplice identità, materiale e formale alla sostituzione di uno o più elementi logori e degradati, così come di intere parti edilizie. L'edificio, in tutte le sue componenti che ne avrebbero determinato l'Architettura, veniva dunque consegnato al tempo conservandone i valori d'arte del fabbricare in tutta la sua apprezzata "vetustà".

Un vecchio infisso di legname, stagionato nel tempo ma degradato dallo stato della sua vecchiezza, è preda del rogo anziché del falegname che ne avrebbe curato il ricambio dei tavolati marcescenti, la ricalibratura dello squadra, la sostituzione di qualche ferramenta. Un portale lapideo, reso lacunoso dagli effetti traumatici di qualche attraversamento automobilistico, viene spesso integrato sbrigativamente con l'apposizione di una lastrina di piccolo spessore segata meccanicamente. Sarebbe bastato l'intervento di un bravo stuccatore e di una buona malta fatta a calce ed a residui di quelle stesse pietre, mantenendo profili e spessore ma, soprattutto la continuità di carattere con l'istente.

Bisogna dunque imparare a distinguere ciò che è degrado e fatiscenza, da quello che è il naturale processo dei cambiamenti dovuti al tempo. Lo scomporsi di un vecchio infisso è certamente anomalia dovuta al degrado ma il suo intervento non può essere la sostituzione radicale del tipo e della sua materia con altra materia diversa. Questa consisterebbe in una vera e propria "mutazione" del carattere. Se quell'infisso dovessimo sostituirlo, come spesso avviene, con il più usuale laminato metallico avremmo spostato il sistema delle omogeneità fino a dei livelli critici e là dove il comportamento nel tempo e nelle trasformazioni intrinseche dell'invecchiamento della materia creerebbe, come spesso accade, un indecoroso conflitto. Ancor più evidente può essere l'esempio dell'immissione, in un sistema di rigidità e di comportamento organico particolare, come le malte a base di calce, di materiali più duraturi e maggiormente rigidi come i polimeri o i cementi. Quante volte ci troviamo davanti ad una facciata il cui ultimo residuo è rappresentato da pezzi sparse a cemento e quanti raccapriccianti morfemi avrà assunto, nel suo ultimo tempo, prima di arrivare a quello stato decisivo. D'altronde il concetto di "omogeneità" dei materiali lo possiede ancora chi ne pratica la manipolazione.

5.2 STRUMENTI DEL PIANO DI INDIRIZZO AL RECUPERO

I documenti elaborati, in vario modo e con diversa finalità, costituiscono la base di riferimento del Piano definendo: le indicazioni prescrittive degli interventi ammessi ed il loro confronto con lo stato di fatto; gli strumenti che devono informare le azioni dell'intervento sulle facciate, attraverso l'individuazione delle caratteristiche storiche e delle tecniche; il patrimonio delle diverse tipologie; le norme vere e proprie; la metodologia di intervento sulle facciate attraverso un prontuario tecnico le cui descrizioni considerano l'operato dei diversi mezzi d'impiego.

La catalogazione delle facciate è avvenuta con la lettura dei tipi di finitura presenti allo stato dell'indagine. La individuazione di queste caratteristiche, estese all'intera compagine di facciata, ha determinato le seguenti categorie: edifici con basamento e parti rilevanti in pietra a vista; edifici parzialmente intonacati; edifici ad intonaco e tinteggiatura. Il rilievo dello stato di fatto si è concluso con un'indagine sulle caratteristiche morfologiche e storiche del tessuto edilizio. Sono stati così individuati dei contesti significativi formati da associazioni di isolati e corpi di fabbrica di provenienza omogenea e di analoga appartenenza geografica. Col riconoscimento dell'originalità del patrimonio di base, sono stati infine individuati gli edifici radicalmente e parzialmente modificati, è stata assegnata ad ogni facciata una tipologia d'intervento.

Legenda

- EDILIZIA RINNOVATA TOTALMENTE**
Edifici che sono stati costruiti ex novo giacché se sono già occupati da precedenti costruzioni demolite totalmente.
- EDILIZIA RINNOVATA PARZIALMENTE**
Edifici manomessi e trasformati solo in alcune parti la cui entità varia per tipologia di funzionalizzazione: intonaco di nuovo piano; sopraltavola; modifica di finiture; ecc..
- FACCIADE DA CONSERVARE**
Edifici che hanno mantenuto invariato nel tempo l'aspetto delle finiture (intonaci, stucchi, ecc.) a volte solo parzialmente intonaci, ovvero facciate intonacate con apparecchiature di cunei in vario modo squadrate e lacciate a vista.
In tutti questi casi si richiede l'intervento di conservazione.
- EDIFICI CON BASAMENTO IN PIETRA DA CONSERVARE**
Edifici più rappresentativi del centro storico che presentano al piano terra un basamento in vista di pietra ben squadrate e assiate con cordoli regolari; ai piani superiori proseguono invece con finiture in intonaco tinteggiate.
Si richiede la conservazione del basamento lapideo e l'intervento standard previsto per le facciate a intonaco (vedi voci seguenti).
- EDIFICI CON PARTI INTONACATE DA CONSERVARE**
Facciate che non hanno subito nel corso del tempo sostituzioni degli intonaci di finitura con l'intonaco di parti rinnovate.
Si richiede una conservazione dell'intonaco, anche con piccoli interventi di sanatura e integrazione con materiali identici ai precedenti e successiva tinteggiatura a caldo se ritenuta nei tipi previsti.

TINTEGGIATURA
Facciate il cui intervento consiste nella semplice stuccatura o modifica delle coloriture presenti con nuove coloriture previste nel piano. Tinteggiature a base di calce.

DEMOLIZIONE INTONACO MODERNO E RIFACIMENTO D'INTONACO E TINTEGGIATURA
Sono gli edifici che pur mantenendo una struttura antica, come gli elevati in muratura di pietra o mattoni, hanno subito il rifacimento radicale della finitura superficiale con la messa di intonaco a base di cemento.
Si richiede la demolizione totale di tutte le superfici trattate con intonaco di cemento, anche se solo parzialmente intonacate, e la sostituzione con intonaco di calce.
La finitura sarà completata con tinteggiature a caldo di colori previsti nel piano.

SITUAZIONE EDILIZIA DI RADICALE MODIFICAZIONE RIGUARDO ALLE SUPERFICI CON PROPOSTA DI MITIGAZIONE
Gli edifici di questa categoria presentano uno stato di radicale modificazione delle superfici con inserti di elementi funzionali (scale, mensole, balconi, ecc.) con una estensione che interessa varie parti della facciata.
In tutti questi casi si rende necessaria una riprogettazione unitaria delle facciate con l'intento di mitigare l'impatto delle modifiche subite, ed il mantenimento (per quanto possibile) di funzionalizzazioni compatibili al carattere storico.

EDIFICI MONUMENTALI
Edifici sottoposti al nulla osta ex legge n. 1089/1939.

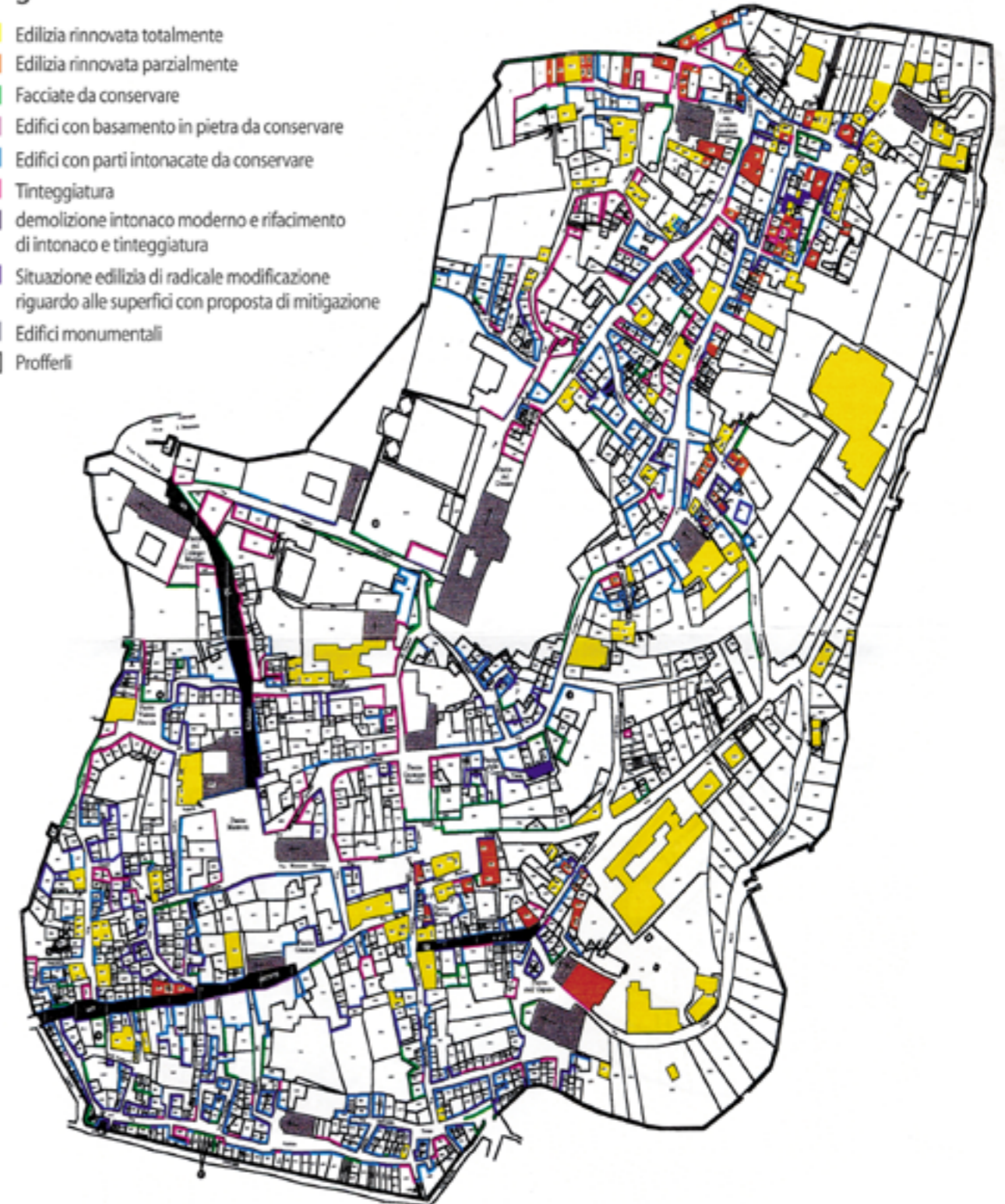
PROFFERLI
Conservazione dei profferli con il ripristino delle parti modificate (ringhieri, lastre di marmo, opere in stucco).

NOTE:
*) Per il disegno delle facciate in intonaco a vista, ovvero in intonaco sottile non tinteggiate, valgono le indicazioni provenienti dallo studio dei processi di trasformazione delle singole facciate e dal confronto con i tipi indicati nelle tavole specifiche.

TIPOLOGIA DEGLI INTERVENTI

Legenda

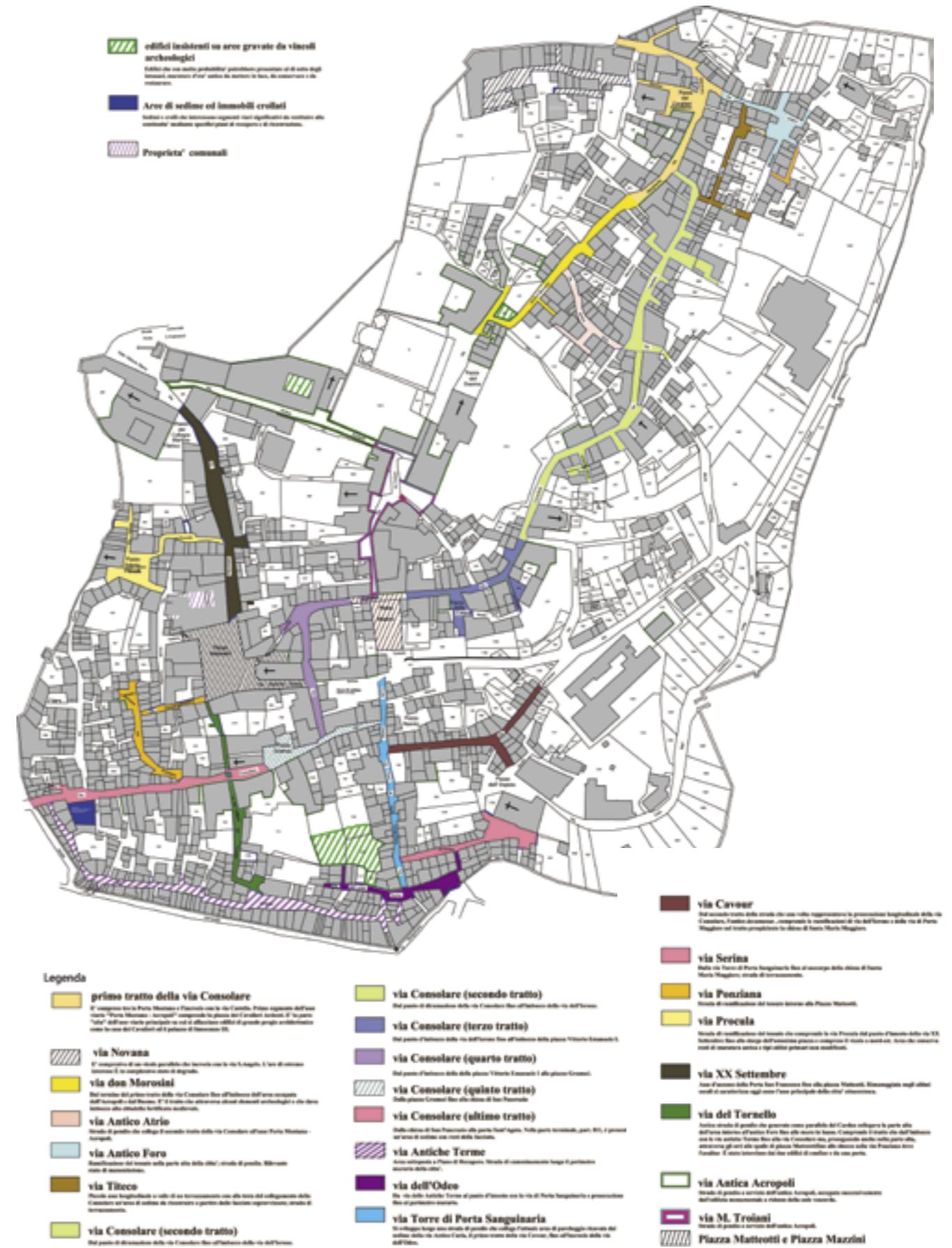
- Edilizia rinnovata totalmente
- Edilizia rinnovata parzialmente
- Facciate da conservare
- Edifici con basamento in pietra da conservare
- Edifici con parti intonacate da conservare
- Tinteggiatura
- demolizione intonaco moderno e rifacimento di intonaco e tinteggiatura
- Situazione edilizia di radicale modificazione riguardo alle superfici con proposta di mitigazione
- Edifici monumentali
- Profferli



TIPOLOGIA DELLE FINITURE: Condizioni esistenti (ottobre 2000)



AGGREGATI OMOGENEI



Descrizione delle tipologie edilizie attraverso schemi esemplificativi in pianta ed in facciata comprensivi ed esplicativi dei processi di modificazione avvenuti nel corso della storia. Tale descrizione è limitata ad una breve serie di tavole alla scala 1 a 100; Catalogo delle tipologie di prospetto per ogni singolarità della casistica: è un archivio di casi reali dov'è possibile identificare il carattere degli elementi che compongono le compagini d'affaccio: case a schiera, a profferlo, case in linea e palazzetti. Attraverso la lettura dei modi d'insediamento, per un solo esempio corrispondente ad un ambito edilizio, è stata proposta una lettura della formazione

PROCESSI DI MODIFICAZIONE E TRASFORMAZIONE

FERENTINO
RINNOVAMENTO DELLA CASA AL V. COSSOLANI 198

QUADRATO
SEQUIQUARTA
SEQUITERTA
PROP. DIAGONA
SEQUIQUARTA
DOPPIA
SUPERBIPARTENS, TERTIAS

3 CANNE

PONDERARIO ROMANO (in uso a Roma in età rinascimentale)

CANNA ARCHITETTONICA = 10 PALMI	2,2342 metri
PALMO = 12 ONCE	0,2234 metri
ONCIA = 5 MINUTI	0,0446 metri
MINUTO = 2 DECIMI	0,0089 metri

IL FALESNOME USA ANCHE IL PALMO RIPARTITO IN 16 ONCE

SOPRELEVAZIONE
LINEA DELLA CORNICE ORIGINARIA

TIPOLOGIA ORIGINARIA

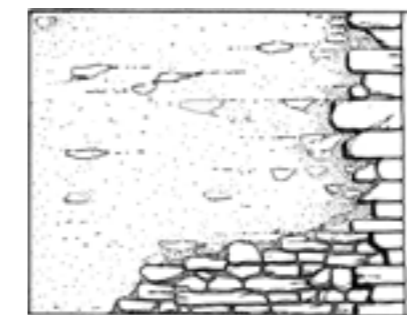
PUNTO DEL PRIMO PIANO

LETTURA DELLE TECNICHE



MAPPATURA DELLE SUPERFICIE - INDAGINE QUALITATIVA DEI MATERIALI

- A INCRUSTAZIONE DI MALTA A CALCE E INERTI LOCALI (spesso con resti di mattoni spezzati)
- B PIETRA LOCALE IN CONTO (tracce di tipo compatto) CON RESIDUI SUPERFICIALI DI INCRUSTAZIONE
- C RINZIAPPATO A CALCE LAVORATO A FINO CON INERTI LOCALI E CALCE
- D MALTA CEMENTIZIA (spesso strisciamento del velo fresco)
- E MALTA DI CEMENTO
- F RINZIAPPATO A CALCE LAVORATO GROSSO
- G TERZOZZA E PIETREME DI EGUALTURA AL FILO DEI CONGI
- H SARCITURE DI MALTA CEMENTIZIA (spesso agli angoli degli sporti)
- I MURATURA DI CANTONALE (tra edifici precedenti)
- L INCRUSTAZIONE DI MALTA A CALCE E PUGERI DI SCARTO LAPIDEI (tracce originali)
- M MALTA DI CALCE E POZZOLANI (apertura dei sporti)
- N INTONACO ORIGINALE
- O INTONACO CEMENTIZIO
- P FRAQUADRATURA DELLA FINESTRA
- Q MURATURA DI INNALZAMENTO DI UN NUOVO PIANO
- R INCRUSTAZIONE ORIGINARIA



LA MANUTENZIONE DI QUESTA FACCIATA DEVE PREVEDERE:

- DEMOLIZIONE DI INTONACI MODERNI E CEMENTIZI
- CONSOLIDAMENTO DELL'INTONACO ORIGINARIO
- INTEGRAZIONE DELLE PARTI LACUNOSE CON MALTA A IDENTITÀ DELL'ORIGINALE

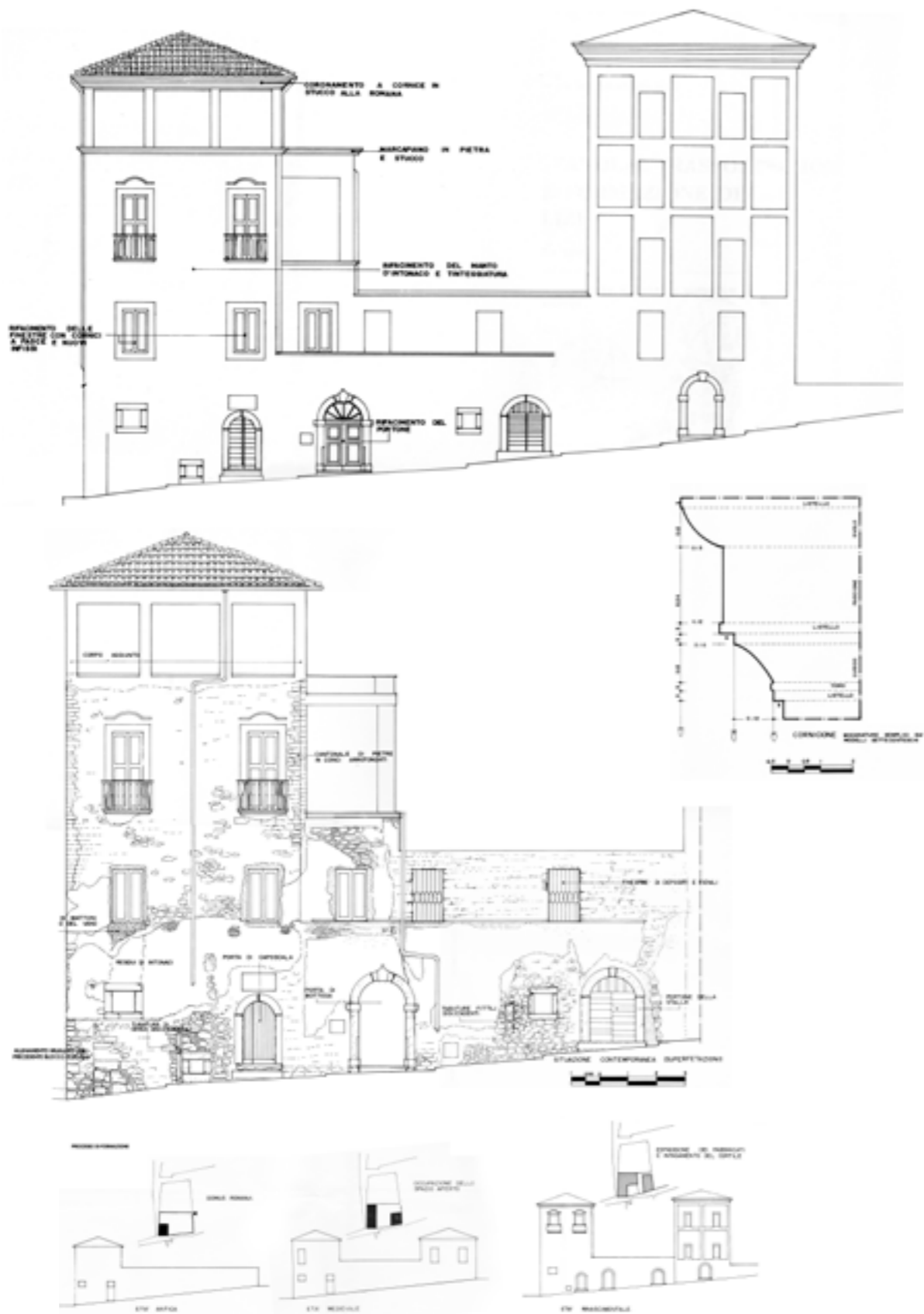
CONDIZIONI NECESSARIE E PROPRIETÀ DELLE MISCELE ADESIVE:

1. Foro: diametro non molto superiore a quello della matita tradizionale
2. Iniezione: non troppo diversa dalle matite tradizionali
3. Presso: idraulica
4. Obiettivo: di alto qualità
5. Spessore: minimo
6. Base: nitra

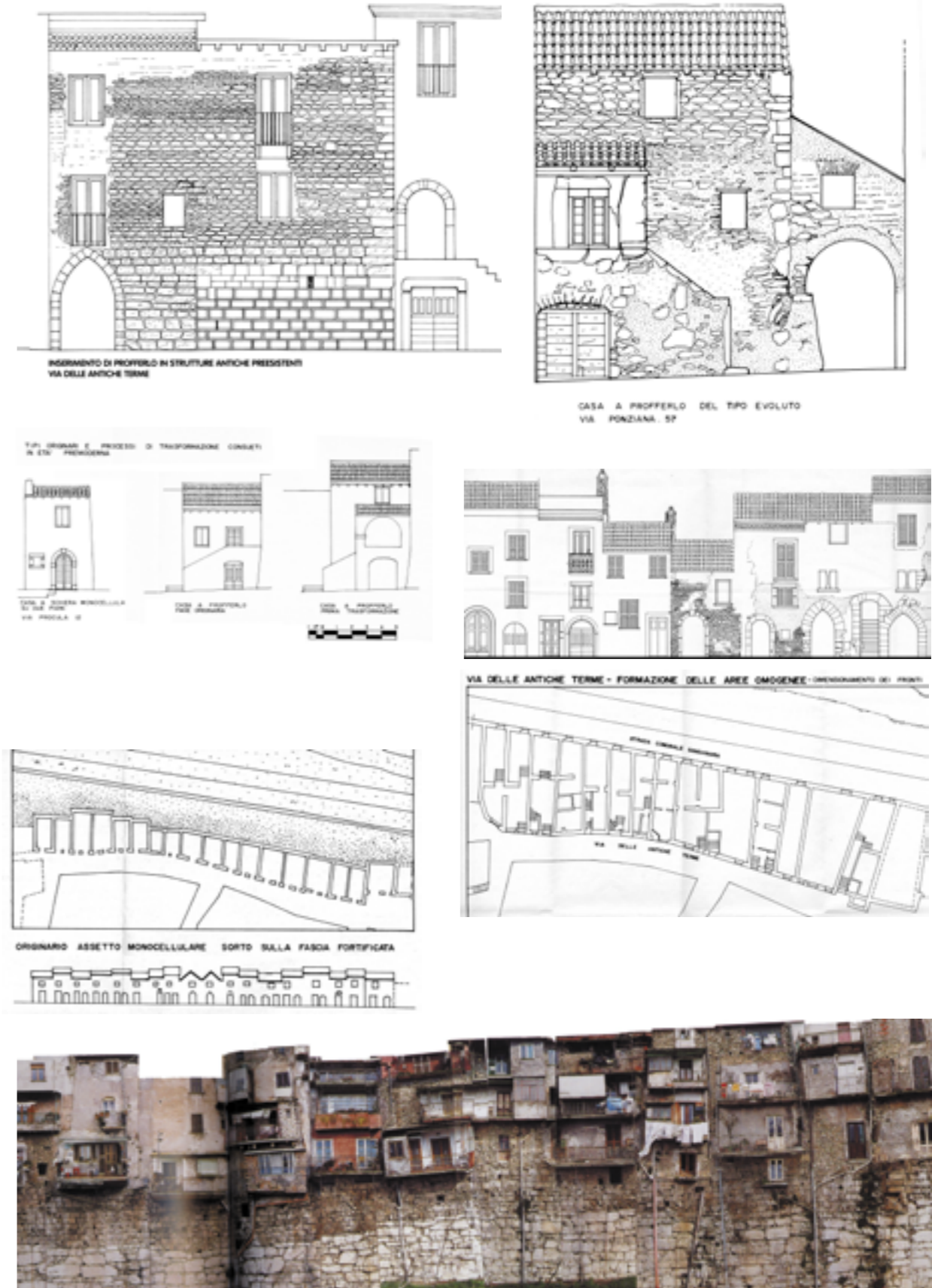
IL LAVORO DEL GRUPPO DI RICERCA ICCROM (1979-1984)



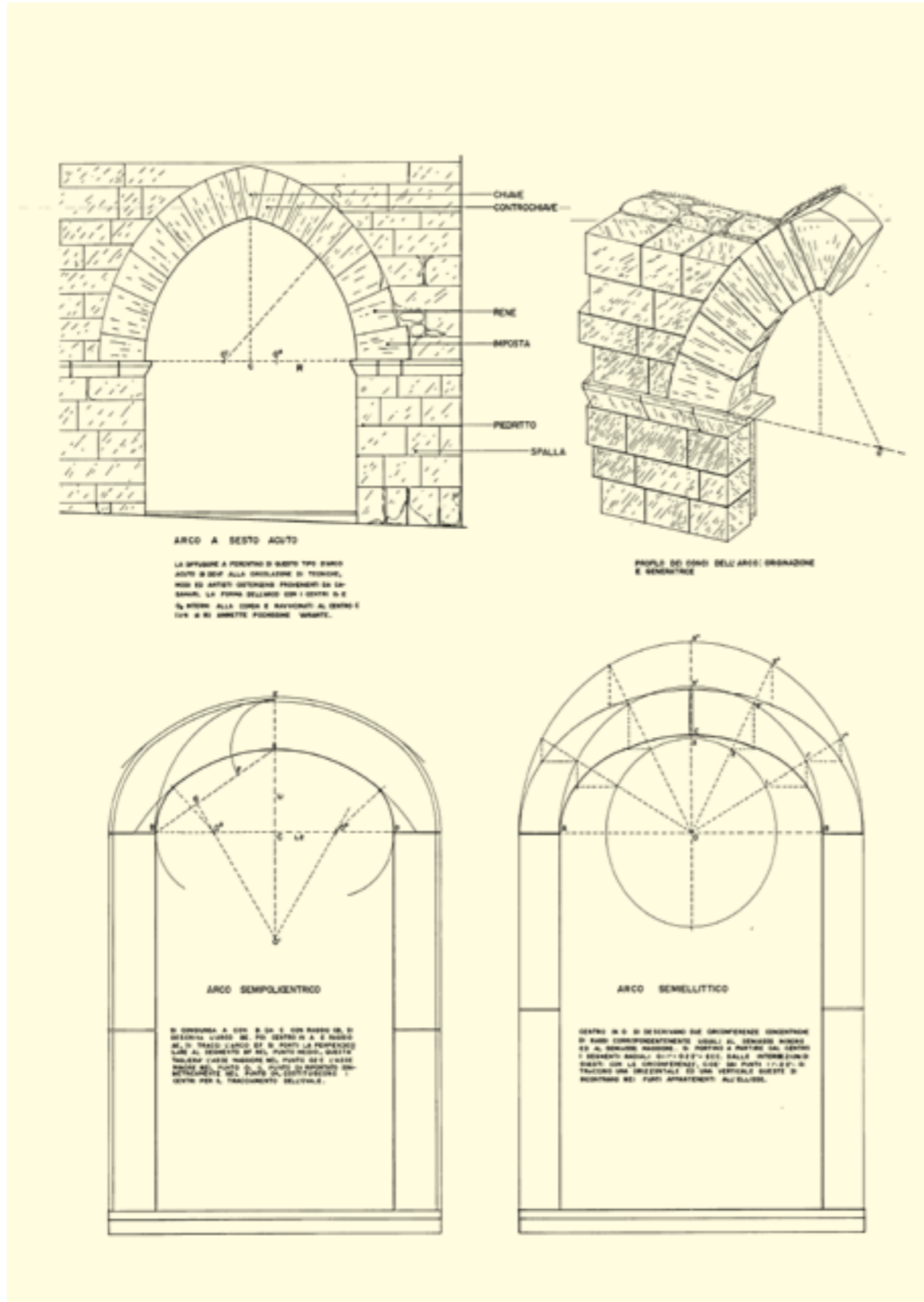
TRASFORMAZIONE DEL TESSUTO E TRASFORMAZIONE DEGLI ELEMENTI EDILIZI



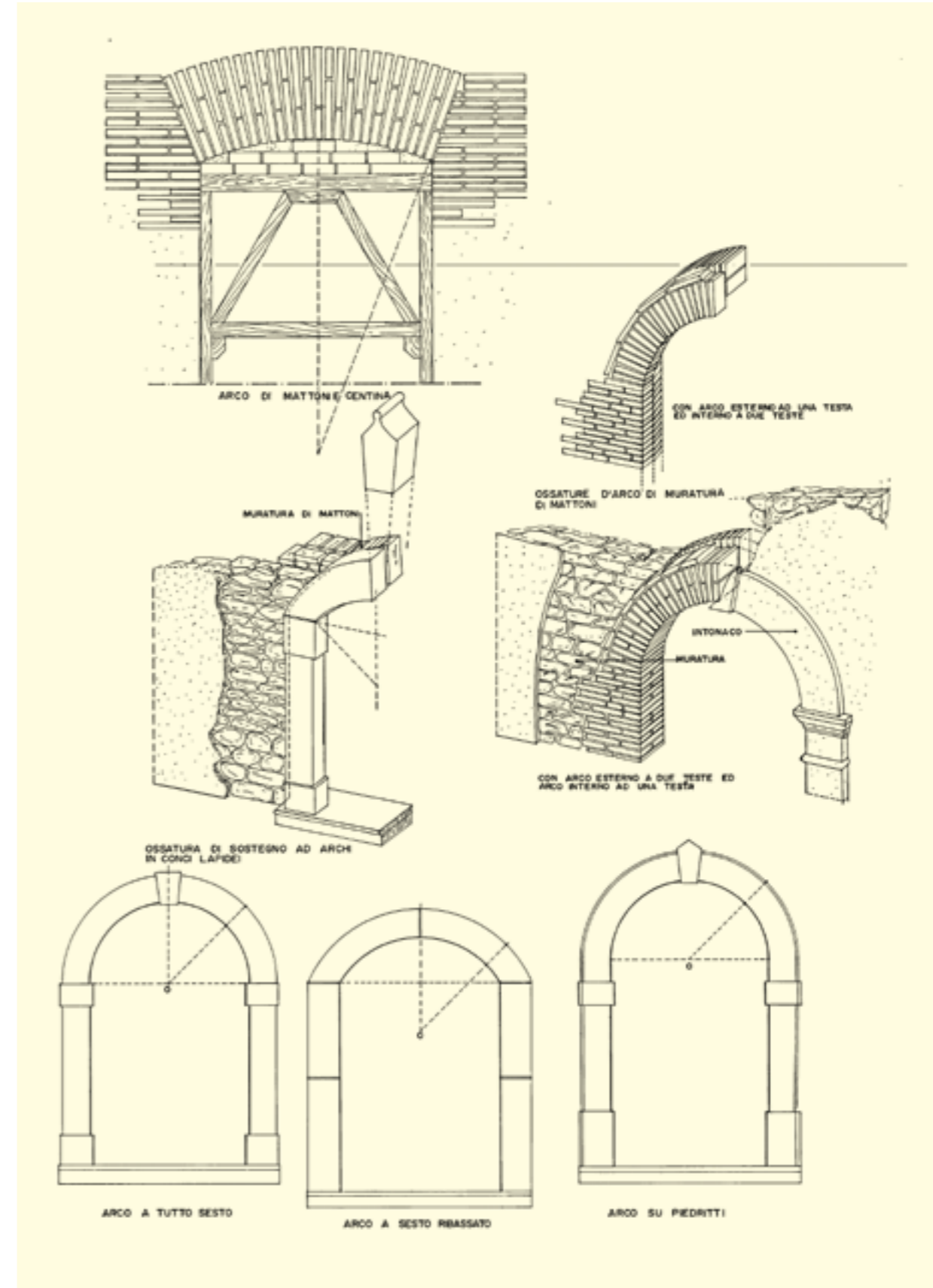
INDAGINE SUI TIPI



ABACHI DELLE FINITURE
 Profilatura degli archi e loro costruzione

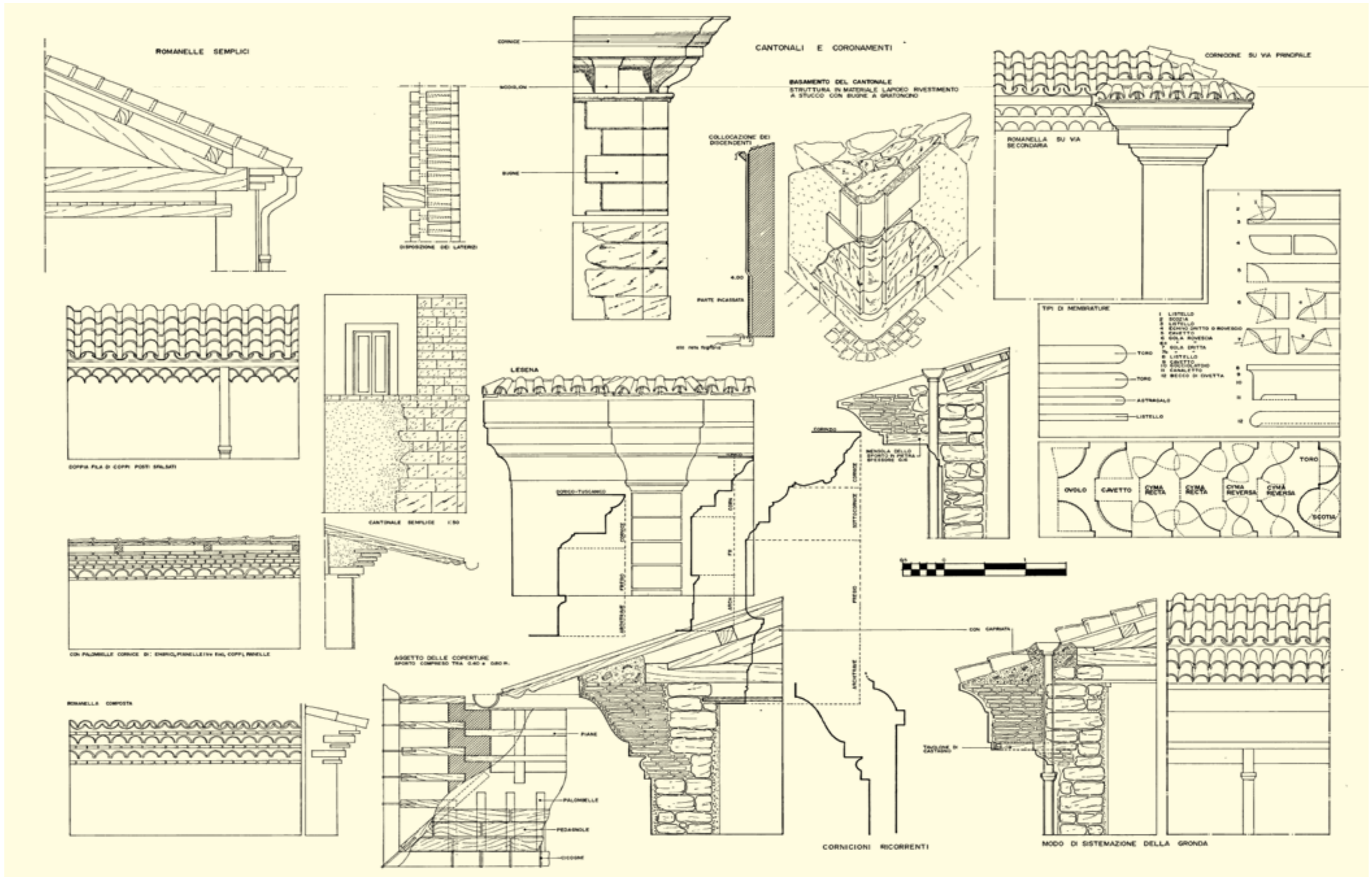


ABACHI DELLE FINITURE
 Profilatura degli archi e loro costruzione



ABACHI DELLE FINITURE

Spioventi, colmi, cornici ed elementi funzionali



Esemplificazione di alcuni profili stradali relativamente a tre assi viari rappresentativi con la presentazione del rilievo e la proposta di trasformazione compatibile degli elementi di finitura. In un caso è stato proposto anche il colore.

RILIEVO DEI PROFILI STRADALI E DEFINIZIONE DEGLI INTERVENTI COMPATIBILI DI “VIA CONSOLARE”



RILIEVO DEI PROFILI STRADALI E DEFINIZIONE
DEGLI INTERVENTI COMPATIBILI DI “VIA CAVOUR”



STATO ATTUALE

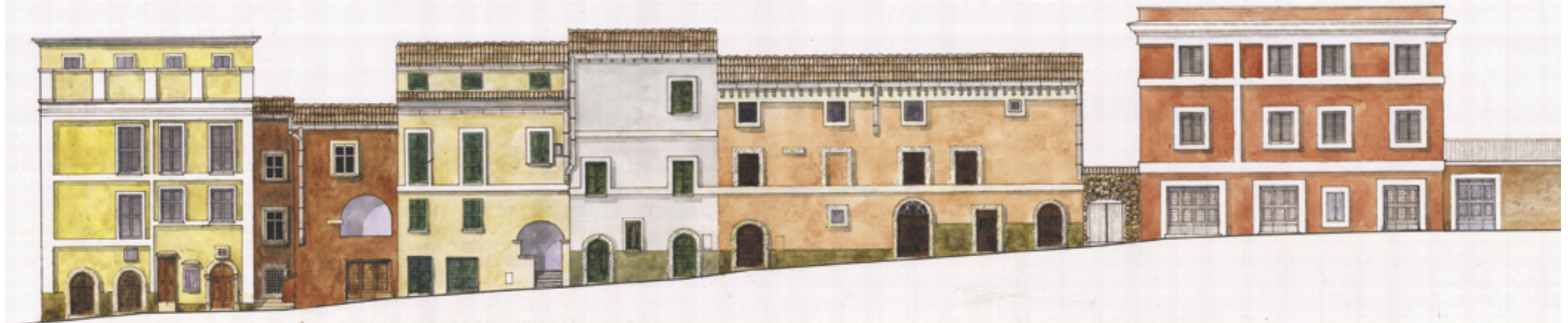


PROPOSTA

RILIEVO DEI PROFILI STRADALI E DEFINIZIONE
DEGLI INTERVENTI COMPATIBILI DI "VIA CAVOUR"



STATO ATTUALE



PROPOSTA

5.3 MODO DI ELABORAZIONE DEL PROGETTO DI RECUPERO

Indagine sulla tipologia e sui processi edilizi

La redazione del progetto d'intervento su facciate e finiture deve originare da una indagine dell'unità edilizia finalizzata alla comprensione dei processi evolutivi della fabbrica onde poter riconoscere l'origine e le evoluzioni dei diversi elementi presenti. Dovranno dunque essere individuati tutti quei segni distintivi delle varie epoche come: aperture, murature, infissi, allineamenti e coperture. L'indagine dovrebbe poter giovare di un rilievo murario da mettere a confronto con la cartografia storica che è essenzialmente rappresentata dalla mappa urbana del "Catasto Gregoriano".

Elaborati grafici

Gli elaborati grafici dovrebbero essere uniformati ad unica specie in due differenti dimensioni da utilizzare a secondo della grandezza del soggetto rappresentato. Valgano in ogni caso le dimensioni standard dei formati: A0 di 841 x 1.189; A1 di 594 x 841. La squadratura del foglio lascerà margini superiori e inferiori di 20 mm; laterali di 15 mm.

Il cartiglio dovrebbe contenere oltre alle consuete indicazioni della committenza, del progettista, dell'edificio con suo indirizzo e numero civico, nonché catastale, la data in cui è avvenuta l'ultima battuta di rilievo.

Le tavole in numero sufficiente a descrivere l'intervento dovrebbero distinguere:

1) il rilievo dello stato di fatto alla scala architettonica 1:50 con le quote dei diversi piani, dei marcavanzali, della linea di gronda. Il modo di trattare descrittivamente le superfici può avvenire indistintamente: mediante campiture mappali ideogrammatiche o la resa realistica delle diverse caratterizzazioni dei materiali e delle loro forme. Nella stessa tavola potranno trovare posto particolari dell'opera come le modanature di cornici, il coronamento, ecc. così come, se possibile, la restituzione ideale dello schema architettonico epurato da anomalie, superfetazioni, aggiunte moderne. La tavola dovrebbe completarsi, quando possibile, dal rilievo murario del piano terreno, in assenza del quale od in aggiunta potrebbe essere proposto il brano edilizio trascritto dal catasto urbano completo del suo contesto d'intorno. Sarà cura del rilevatore prestare particolari attenzioni alle tipologie delle "bucature", principalmente quelle centinate, ricavandone con esattezza l'andamento degli archi ed i modi dell'appoggio; nonché la successione delle differenti fasce scorniciate.

2) Il progetto dovrebbe riportare, sulla base del grafico di rilievo, ad una scala architettonica di 1:100, indicazioni circostanziate degli elementi componenti la facciata quali: a) tipologia degli intonaci e loro spessori (anche per i residui antichi come moderni); b) linee di murature tamponate; c) tipo degli infissi e legname adoperato, nonché coloritura delle vernici; d) i punti dove è stato eventualmente condotto il saggio stratigrafico; ogni altra annotazione da utilizzare per la formulazione della proposta ovvero per la semplice archiviazione.

Nello stesso elaborato troverà collocazione lo "stato di progetto" alla medesima scala del rilievo 1:50. In tale grafico dovranno apparire in

modo riconoscibile tutti gli elementi, finiture, cornici, gronde, aggetti del tetto, cortine, ecc. migliorati dalle sostituzioni compatibili col carattere storico; quelli viceversa che si intendono mantenere invariati nella forma e quelli che invece verranno sottoposti al restauro ed alla riparazione. L'elaborato, che per altro potrà essere sviluppato in più tavole, dovrà contenere dettagli delle parti migliorate e degli eventuali ripristini di affacci e aperture. Saranno inoltre precisate le modalità di "costruzione" delle figura geometriche per tutti gli archi su cui si intende intervenire e per i loro infissi, che comunque dovranno rispettare l'indicazione delle preesistenze. Saranno auspicabili inoltre prove grafiche di accostamento cromatico eseguite senza ausilio di grafica assistita da PC, e con colori pastelli, tempere o acquerelli.

Descrizione delle soluzioni tecniche

Le soluzioni tecniche dovrebbero essere descritte in un capitolato "specialistico" ed in una relazione tecnica dove si deduca chiaramente il processo di formazione della proposta progettuale a partire dalle considerazioni storiche e dalla natura dei materiali.

Dovrebbero essere inoltre opportunamente descritti i procedimenti tecnici predisposti per la stesura degli intonaci ed il tipo di tinteggiature previste in modo concorde alle indicazioni del "Piano".

La relazione dovrebbe contenere, in modo indispensabile almeno quattro fotografie in formato 10 x 15 dei diversi prospetti che vengono sottoposti alla disamina con didascaliche indicazioni della ubicazione.

5.4 TAVOLA DEL COLORE riferimento Munsell

COLORE	Denominazione	V	C	H
	Cortina rossa			
		6,71	6,03	5,75Yr
		7,58	5,83	7,97Yr
		9	2	10r
		8	8	10r
		8,78	2,63	3,60Yr
		4,15	6,35	7,66Yr
		5,24	10,12	1,19Yr
		5	8	2,5Yr
	Cortina gialla			
		7,20	9,28	3,12r
		8	6	10Yr
		8	8	10Yr
		7,06	6,59	1,18Y
	Pietra Tartara			
		8,32	3,22	8,57Y
		8,11	5,43	6,84Y
		9	4	2,5Y
		9	2	5Y
		9	1	5Y
	Impasto calce e pozzolana			
		8,11	0,80	8,95
	Colore giallo			
		8,53	7,74	4,49Y
		8,68	7,82	8,75Y
	Color celetrino			
		9	2	5b